

# Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

---

- Milano, 1 agosto 2007 - s. Alfonso de L. - Anno XV° - n. 290 -

---

## UN MONDO UNA PROMESSA

Lo scoutismo ha cent'anni. In tutto il mondo, il primo agosto 2007 di prima mattina, gli scout – di oggi e di ieri – rinnoveranno l'impegno di allora e per sempre: la loro promessa.

Tra i nostri amici lettori ne abbiamo certamente tanti – molti li conosciamo altri no – che su quella esperienza hanno costruito la loro vita e continuano a nutrirla con quei valori.

Abbiamo pensato di raccogliere, in una particolare rubrica che inizia con questo numero, la riflessione degli amici che hanno raccolto il nostro invito a cui volentieri aggiungeremo quella di chi vorrà partecipare.

A tutti il nostro grazie.

Ndr.

---

cent'anni di scoutismo - I

### UNA RISPOSTA POSITIVA E CONCRETA

Quando 100 anni fa, nell'isola di Bronwsea, Baden Powell viveva il primo campo scout per ragazzi sperimentando concretamente le sue idee educative e iniziando una avventura che aveva pensato e approfondito negli ultimi anni, non immaginava certo che da quel piccolo campo di 20 ragazzi sotto le tende sarebbe nato il più grande movimento educativo del mondo che è oggi presente in più di 200 nazioni e coinvolge oltre 40 milioni di adulti e ragazzi.

In questi 100 anni lo Scoutismo è cresciuto e si è diffuso in ogni parte del mondo con crescita costante a dimostrazione della validità di una proposta che supera le differenze di cultura, di religione, di geografia, di tempo.

È già questa una prova concreta della sua validità che è motivata, io penso, dalla visione antropologica di Baden Powell. È importante notare che B.P. non era né un educatore professionale, né un filosofo e la efficacia della sua visione antropologica nasce soprattutto dalla sua attenzione a guardare e capire i giovani e dalla sua riflessione sul senso profondo della vita dell'uomo.

Ne nasce una proposta educativa che trova nel metodo scout, diverso per le diverse età del bambino, dell'adolescente, del giovane, la sua originalità più profonda.

Lo Scoutismo è una *proposta educativa* seria di valori positivi, che sono sottolineati nella Legge Scout, ma è anche e soprattutto *un metodo educativo* che affascina e coinvolge attivamente il bambino e il giovane in una avventura di crescita e di soddisfazione.

I valori positivi, alla base della Proposta educativa scout, sono il rispetto di sé e degli altri, la volontà di essere persone "di carattere," meritevoli di fiducia e l'impegno a servire gli altri in un rapporto di amicizia e di aiuto.

Gli elementi principali del Metodo Educativo Scout sono la vita a contatto della Natura, l'imparare a cavarsela in ogni circostanza, la dimensione comunitaria come ambito per la crescita personale, il Servizio come testimonianza concreta dell'impegno a favore degli altri.

Questa sintesi, inevitabilmente troppo circoscritta, permette di capire perché lo Scoutismo mantenga oggi una attualità così viva pure in ambienti e in una epoca così diversi dall'Inghilterra di 100 anni fa quando B.P. lo inventò. La società inglese dell'epoca era fortemente impregnata di cultura Vittoriana, della forte coscienza

dell'importanza dell'impero anglo-sassone, di una scoperta della natura in tutti i suoi aspetti sconosciuti e misteriosi. L'importanza che B.P. diede ai libri di Kipling, fino a scegliere il "Libro della Giungla" quale riferimento fondamentale per il metodo educativo nell'età lupetti, testimonia ampiamente questa sensibilità.

Oggi viviamo in un mondo molto diverso, dove i riferimenti valoriali e politici di 100 anni fa sono radicalmente mutati, dove la tecnologia ha introdotto costumi e possibilità allora inimmaginabili, dove la globalizzazione sta modificando costumi, culture, sensibilità in tempi brevissimi.

Eppure sembra di poter dire che l'uomo nel profondo continua a misurarsi con i grandi problemi di sempre: il rapporto con gli altri, il senso della vita, l'amore e la solitudine, la realizzazione di sé, la gioia e il dolore.

Perché e come vivere? Questo interrogativo, in modi diversi, a seconda dell'età, del temperamento, della cultura dell'uomo, continua ad essere l'interrogativo profondo e ineliminabile per tutti.

È qui che lo Scoutismo si inserisce e esprime la sua validità, nell'offrire ai bambini, agli adolescenti, ai giovani, agli adulti una risposta positiva e concreta, serena e soddisfacente a questo interrogativo.

Lo fa in modo sperimentale, non con un trattato educativo o un saggio filosofico, ma offrendo un esempio di vita. Mi sembra di poter citare la risposta di Gesù ai discepoli di Giovanni che Lo interrogavano su chi fosse: "... riferite che i ciechi vedono, gli storpi camminano, i malati sono risanati..."

Lo Scoutismo dice: vieni e vivi con noi questa proposta, la tua vita acquisterà un senso più profondo e tu sarai più felice.

Questa è l'esperienza di chi ha vissuto e vive seriamente lo Scoutismo.

100 anni fa venti ragazzi in un'isola vicino a Londra, nell'isola di Brownsea piantavano le tende, accendevano il fuoco, si preparavano da mangiare, si riunivano per giocare, per scoprire i segreti della natura, imparavano ad aiutarsi vicendevolmente, comprendendo la bellezza di farsi aiutare, sotto gli occhi affettuosi di capi adulti che, a loro volta, imparavano a guardare i ragazzi con occhi nuovi, di fratelli maggiori, desiderosi di vederli crescere più liberi, più responsabili, più sicuri di sé, più felici.

Il grande gioco era cominciato. Oggi, cento anni dopo, il grande gioco continua.

**Giancarlo Lombardi**

---

*cent'anni di scoutismo - 2*

## **SCOUT: DENTRO E PER SEMPRE**

### *considerazioni*

Una sera di un giorno qualunque del mese di marzo ho letto l'e-mail di don Andrea: mi invitava a scrivere un articolo in occasione del Trentacinquesimo di fondazione del Milano 34, ricordando il mio quinquennio di esperienza scout. La mia prima reazione è stata: "Toh! Sono stato cinque anni negli scout!". Può sembrare strano, ma non avevo mai focalizzato prima di quella sera che avevo trascorso ben cinque anni della mia vita nell'esperienza scout. La cosa mi ha colpito e mi sono chiesto il perché, ma non ho faticato a trovare la risposta: scout si rimane per sempre. Ecco questa è la prima considerazione che mi sento di condividere con tutti coloro che oggi fanno lo scout e con quelli che lo sono "dentro e per sempre". La mia esperienza scout ha certamente a che fare con precise coordinate spaziotemporali entro cui si collocano volti, nomi, momenti, avventure..., ma non è tutto qui e, soprattutto, non è questo il tratto più importante. Ciò che conta ha a che fare con un'altra dimensione che dice *qualità* e che prende il nome di *pienezza* e *intensità*. Ricordare quegli anni significa riportare in primo piano qualcosa che mi porto dentro per sempre, che mi ha segnato in modo indelebile e che non appartiene al trapassato remoto, morto e sepolto, bensì alla pienezza del tempo ovvero all'eternità. Può sembrare retorico tutto questo, ma ritengo che sia l'unico modo per nominare con verità ciò che un giorno hai incrociato e che da quel giorno non ti lascia mai,

perché li è versata una pienezza e un'intensità di vita che ti ha plasmato e che corre, insieme ad altro, a plasmare il tuo presente. E la vita intensa, è bene ricordarlo ogni tanto, è quella vissuta per strada, insieme, dove ci si impolvera e ci si sporca. Sa di sudore e di fatica, di gioia e di sconforto, di gioco e di lavoro, di silenzio e di parole appena sussurrate attorno ad un fuoco contemplando le stelle. Per strada ci si incontra e lì si impara a camminare per scoprire che siamo, tutti e sempre, dei pellegrini su questa terra. Pellegrini che cercano di mettere i piedi nelle orme di quel gran Pellegrino che da millenni, e per sempre, ci precede.

Una seconda considerazione, anch'essa paradossale se vogliamo, la riservo per un altro tratto fondamentale, almeno per me, dell'essere scout: lo scout sa sempre dove lo porteranno i suoi piedi, ma non dove approderà il suo cuore. Ricordo sorridendo il tempo e le energie spese per programmare e per organizzare un'uscita, un'attività, un servizio, il campo estivo...e poi...e poi alla fine ci si accorge, dopo lunghe e interminabili verifiche, che se tutto ha funzionato (alla maniera scout ovviamente!), tuttavia, il cuore ti ha fatto approdare da un'altra parte. Ed è bene che sia così. È, ancora una volta, il miracolo di fare strada insieme percorrendo i sentieri del mondo per incrociare quelli di Dio che, si sa, non coincidono con i nostri.

Un'ultima considerazione, paradossale anch'essa ovviamente (altrimenti che gusto c'è), è per la Co. Ca, la Comunità Capi, vera croce e delizia di ogni autentica e compiuta esperienza scout. Se prima o poi non entri in Co. Ca. non puoi dire di aver fatto lo scout. E se prima o poi non ne esci non puoi dire di essere scout "dentro e per sempre". Mi spiego. Se non ci entri, infatti, corri il serio rischio di essere un rapace, che prende (e rapina!) senza donare, che viene e se ne va come gli pare e piace. E l'esperienza scout diventa simile alla frequentazione della palestra di *fitness*: ci si va perché in fondo non c'è niente di male, si riempie il tempo (di che cosa non l'ho ancora capito, ma forse lo si svuota il tempo), si sta insieme (per tirar sera?), ci si tiene in forma (e ci si "sforma" sgonfiandosi e gonfiandosi), ci si rilassa (sudando come delle bestie!), si fanno cose utili (sempre sudando come delle bestie!).... No! Se entri nella Co. Ca. hai capito che fare lo scout significa prenderti cura degli altri: fare strada con loro è l'unico modo per poter fare la tua strada. Ma (c'è sempre un ma insolente e birichino!) se prima o poi non esci dalla Co. Ca. e non te ne vai per la tua strada rischi di girare ancora a cinquant'anni con le braghettoni corte e un fischiotto in bocca, e tu non sei un arbitro di calcio. No! Non si può fare il capo per tutta la vita perché l'esperienza scout è per la tua vita, perché possa essere piena e intensa, di qualità, laddove ti condurrà il tuo cuore e non i tuoi piedi: da vero scout !

**Guido Nava**

parroco degli *Angeli Custodi* - Milano

---

---

## **GIUSEPPE ALBERIGO**

*un concilio da difendere*

Dagli anni del Concilio (1962-1965) la figura di Giuseppe Alberigo è una bandiera per chi ha cercato i lineamenti evangelici della chiesa e una sua presentabilità per gli uomini del nostro tempo. In occasione della sua scomparsa, lo scorso 15 giugno, di lui si è per fortuna parlato molto, pur con diverse valutazioni, sulla stampa nazionale: anche su questo foglio vogliamo ricordare con rimpianto e riconoscenza il grande studioso di storia della chiesa e in particolare del concilio Vaticano II al quale ha dedicato, dopo averne seguito giorno per giorno lo svolgimento, la maggiore opera di ricostruzione e di sintesi; l'animatore per un cinquantennio dell'Istituto bolognese per le scienze religiose, senza dimenticare la supplica rivolta nello scorso febbraio alla CEI perché non intervenisse a dettare disposizioni vincolanti ai politici cattolici. Non posso discutere qui la sua formazione alla scuola di maestri come Cantimori e Dossetti o il suo rapporto con il cardinale Lercaro, né analizzare i risultati dei suoi imponenti studi, peraltro apprezzati e consultati in tutto il mondo: vorrei invece ricordare la figura di un uomo che ha saputo in modo e-

semplare creare unità fra lo studio, rigoroso e scientifico al più alto livello e la ricerca personale, “un intreccio fra fede, ricerca storica e passione civile”, come scrive Emma Fattorini sul *Sole-24 ore* del 17 giugno.

Mi piace ricordare Alberigo ripercorrendo il pensiero di un altro straordinario protagonista della storia della chiesa: il servita Paolo Sarpi (1552-1623). Il frate sostiene la rigorosa autonomia dello stato dalla chiesa, convinto che l’invadenza nell’ordine politico sia dovuta al tralignare della chiesa mossa da interessi puramente mondani. I credenti che hanno compiti istituzionali nella politica devono conformarsi ai dettami della chiesa, ma solo nei limiti della legge divina, cioè non in forza di disposizioni ecclesiastiche, e decidendo nell’intimo della propria coscienza come comportarsi. Sarpi riconosce nella chiesa una società istituita da Dio con fini spirituali, formata da laici ed ecclesiastici, ai quali tutti compete il diritto di intervenire nelle cose di fede e il dovere di vigilare sulla fedeltà nell’attuazione della legge divina. A ciascun cattolico è consentito appellarsi al concilio anche contro il pontefice che, a giudizio di Sarpi, si distingue dagli altri vescovi esclusivamente per le necessità del governo della chiesa.

Ma l’opera più illustre e organica del frate servita, è la *Istoria del Concilio di Trento* che “dalli vescovi sperato per racquistar l’autorità episcopale, passata in gran parte nel solo pontefice romano, l’ha fatta loro perdere tutta intieramente, riducendoli a maggior servitù”: opera intensamente religiosa e modello di ricerca storiografica, composta con la passione del credente attento a ricercare la natura della sua chiesa e a denunciare menzogne, fraintendimenti e devianze con uno studio vigile e scrupoloso delle fonti e dei documenti. I riferimenti al lavoro di Giuseppe Alberigo sono speculari, naturalmente in contesti storici e con strumenti di ricerca diversi: il frate è stato scomunicato e fatto oggetto di un attentato. Il nostro tempo laico ha protetto Alberigo, ma come nel Seicento è stata opposta alla *Istoria* del Sarpi un’altra monumentale ricerca, commissionata al cardinale Pallavicino Sforza (1607-1667) perché approdasse a conclusioni più gradite al papa dell’epoca.

Nonostante alcune dichiarazioni di stima di Benedetto XVI, che ha personalmente ricevuto il professor Alberigo alcuni mesi fa, perfino con una promessa di lasciare al suo istituto bolognese le carte personali, da diversi anni si insinua da parte di autorevoli esponenti della curia una pericolosità scientifica della ricerca di Alberigo, e si denuncia un orizzonte teologico di parte, nella logica della sinistra, che toglierebbe rigore e autorevolezza al lavoro del suo istituto bolognese; e circola l’accusa che il professore e i suoi collaboratori non hanno voluto tenere conto “delle straordinarie trasformazioni intervenute nella Chiesa e nel mondo negli ultimi trent’anni” (mi riferisco alle affermazioni del cardinale Ruini pronunciate nel giugno 2005 e riprese in un saggio di Pietro De Marco, docente di sociologia della religione a Firenze).

Nessuna ricerca è una meta insuperabile e ogni ricercatore, purché non alteri o deliberatamente taccia fonti non funzionali alle proprie tesi, può rileggere e riscrivere con diverse sensibilità e riferimenti culturali. Lo storico dovrà interpretare le dinamiche che hanno percorso la storia della chiesa nei decenni postconciliari, ma il credente dovrà anche interrogarsi se il cammino, in continuità o discontinuità con lo spirito del Vaticano II, abbia avvicinato o allontanato la chiesa dai suoi fondamenti evangelici; se l’affossamento dello spirito conciliare non significa recupero dogmatico e canonistico in contrapposizione alla ricerca di spiritualità evangelica. Dovrà interrogarsi, cito parole di Giuseppe Alberigo dalla premessa alla sua recente *Breve storia del concilio Vaticano II* –sulla quale ritorneremo anche in queste pagine- se nella chiesa prevale “la fraternità” o la logica dell’“organizzazione aziendale”.

**Ugo Basso**

### PER UNA LETTURA DI FEDE

Scriva Luca e anche Matteo: ... *dite a Giovanni ciò che vedete e udite: i ciechi vedono, gli zoppi camminano, i lebbrosi guariscono, i sordi odono, i morti risuscitano e ai poveri è annunciato il Vangelo*. E i poveri sono quelli che ci tengono in carreggiata e impediscono i nostri ribaltoni.

I poveri, gli oppressi e le vittime di questo mondo sono il luogo teologico fondamentale per una lettura di fede di tutte le Scritture. Senza di loro il cristianesimo diventa una copertura del disordine esistente, una religione civile senza mordente, incapace di trasformazione delle coscienze; allora sì, diventa oppio del popolo, come una volta è stata definita.

C'è da chiedersi che cosa sarebbe davvero il mondo, ma prima di tutto il nostro paese, se davvero la chiesa dicesse alta e forte la sua scelta per i poveri – una vera seria opzione fondamentale, e non solo a parole – la lotta alla miseria, la battaglia contro la mafia e contro le nuove schiavitù.

E la Calabria è un esempio: per il nostro paese abbiamo bisogno di dieci, cento, mille Bregantini e i coraggiosi che con lui lottano e rischiano.

### COME I FUNGHI D'ESTATE

Dicono i competenti che l'alternanza di pioggia e di bel sole favorisce la nascita dei funghi, per esempio, anche in questo giugno, il ché non sarebbe proprio normale.

Chissà invece che cosa – sempre in questo periodo – favorisce la nascita dei partiti. E sì, perché anche se li chiami "movimenti", sempre partiti sono. Non è difficile cercare nella memoria...

Abbiamo già visto la prima uscita, quella a sinistra, ed ecco una simpatica signora, molto aggressiva e dinamica, che ne crea uno a destra, nuovo di zecca. Ma non c'è l'ipotesi ricorrente di riunire tutti in un partito solo? Mah.

Sinistra, destra, e il centro?

Non abbiamo fatto a tempo, chiacchierando tra noi, di dirci che il "grande" successo della manifestazione di Roma, diciamo il *family day*, poteva rischiare di dare alla testa a qualcuno degli organizzatori che ecco la notizia. Nasce forse un nuovo partito di centro? Ma no, naturalmente. Si tratta *solo* di un movimento. Vedremo davvero per andare dove, e con chi. La prima impressione, però, sembra quella di una iniziativa all'italiana: andare avanti ma con lo sguardo nostalgico, voltato indietro. E il rischio della collisione?

### Detto tra noi

le buone notizie

### PER ACCENDERE QUALCHE LUCE

Che i problemi siano tanti e complessi in tutti gli ambiti non è discutibile, e queste nostre pagine vorrebbero porsi come strumento di riflessione e confronto, addirittura con l'ambizione di qualche reciproco suggerimento per comprendere e operare con discernimento. Non rinunciamo però ad accendere qualche luce, a fornire informazioni e prendere atto che, anche al di fuori della nostra famiglia e del giro stretto degli amici, magari più vicino di quanto ci figuriamo, esistono realtà positive, speranze realizzate, motivi di fiducia.

#### 1

Un convegno a Segrate (Mi) dal 18 al 20 maggio scorso ha riunito **comunità, associazioni, fraternità che praticano al loro interno l'uguaglianza economica**. Si tratta di scelte di frontiera, che presuppongono particolari "vocazioni", anche diverse fra loro e non senza anche rilevanti problemi, ma è importante che questo convegno ci sia stato, focalizzando l'attenzione su stili di vita diversi da quelli che forse consideriamo senza alternative. È bello pensare che ci siano persone, probabilmente più numerose di quelle che immagineremo, che vivono un quotidiano coerente con il desiderio di fraternità e di libertà negate dalla disuguaglianza economica.

Come leggiamo nella relazione conclusiva, il convegno, "senza nessuna pretesa di produrre un cambiamento nel mondo e senza il sogno utopico che tutti facciano la loro scelta, ha dimostrato che si può realizzare una forma sociale diversa".

Anche ai nostri lettori ricordiamo che il sito [www.unpattotranoi.it](http://www.unpattotranoi.it) è ricco di informazioni, di proposte, di ipotesi, di speranze che riescono a stupire.

## 2

È una bella notizia anche che a Stilo nella Locride in Calabria è stato inaugurato un albergo a tre stelle a opera del Consorzio di cooperative sociali nel più ampio progetto di un **turismo responsabile**. I promotori, sostenuti anche dal vescovo Giancarlo Maria Bregantini, ben noto per il suo impegno a incoraggiare una Calabria libera dagli inquinamenti camorristi, si augurano fra gli ospiti molte persone che desiderano incontrare esperienze antimafia di valorizzazione del territorio, oltre che, evidentemente, godersi mare, montagna, cultura e buona cucina.

È importante sostenere, ovunque, un turismo impegnato nelle battaglie per il cambiamento culturale e la difesa del paesaggio.

Interessante comunque il sito [www.consorziosociale.coop](http://www.consorziosociale.coop).

u.b.

---

## DUE CONTRIBUTI ORIGINALI ALLA RIFLESSIONE DI TUTTI

del nostro amico Alberto Tenconi.

### 1

LA MESSA, IO E LE BUGIE - La Thuile, 7 luglio, in vacanza, alla Messa vespertina; alle letture, improvvisamente mi sono sentito un bugiardo, non solo, ma anche messo nella condizione di esserlo!

Pronunciavo, leggendo, promesse che non avrei mantenuto: insomma, un automa.

Quello che stava avvenendo mi era indifferente, addirittura ostile, senza gioia, senza che il cuore tremasse. Che cosa mai stavo leggendo con gli altri? Ordini? Obblighi, come un cartellino da timbrare? Ma che roba è?

Mi è venuto in mente quanto avevo chiesto a un prete: «Ma lei, al momento della Consacrazione, dopo 2350 Messe, come si sente?». ... A lé dura!

Ma allora? Sarà meglio smetterla di scrivere, parlare, sentenziare, ordinare eccetera? Stare zitti, in attesa, sospesi nel vuoto?

Magari con un po' di musica sotto, per non perdersi!!!

### 2

QUESTA STRANA "LETTERA DI PAOLO AGLI EBREI"

- Questa lettera agli Ebrei (che non la capirebbero), ma scritta per i cristiani di origine ebraica;

- che non è di Paolo perché mancante dell'indirizzo (non era perciò possibile né consegnarla né ritornarla al mittente, manca anche quello);

- che da qualcuno deve pur essere stata scritta per qualcun altro, è una miniera di idee e di sogni; me la figuro scritta da alcuni innamorati che scrivono dei foglietti, li lanciano in aria. Poi io, tu, lei, tutti acchiappano i foglietti, leggono, non capiscono e li rilanciano in aria.

Ne acchiappano un altro, capiscono e si innamorano dell'innamoramento di chi lo ha scritto. E davvero sono cose bellissime, ispirate, anche pratiche. Alcune sono "in rima" che, se le "mangi" faranno parte di te, UOMO.

### il GALLO da leggere

Il numero estivo del *Gallo*, luglio-settembre, è dedicato per la gran parte al tema della paura, declinata nei suoi molteplici aspetti: dalla sicurezza urbana al timore della decadenza personale; dalle paure alimentate dai *media* per ben riconoscibili ragioni politiche allo spettro della guerra, tutt'altro che caduto nel dimenticatoio della storia; dall'inquietudine suscitata dal diverso, dallo straniero, all'incertezza sul mantenimento del benessere raggiunto; dal timore per la sorte dell'ambiente ai dubbi sul futuro dei figli. E infine interrogativi posti dalla fede e il coraggioso invito: non abbiate paura.

Corrispondenza: IL GALLO casella postale 1242 - 16100 GENOVA - Tel. 010.592819

### Cose di chiese e delle religioni

#### IL GRANDE ASSENTE

Riesco a sintetizzare in pochi punti il mio pensiero sulla lettera di Benedetto XVI sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970 e la lettera di presentazione ai vescovi del documento. .

- È un testo non necessario, perché la liturgia anteriore alla riforma non è mai stata

soppressa e dunque, volendo proprio, sarebbe stato sufficiente raccomandare ai vescovi maggiore larghezza nel consentirne l'uso;

- la necessità deriva dalla volontà di indicare un clima di restaurazione: nominare di continuo personaggi di sicura condivisione conciliare tradisce imbarazzo e consapevolezza del carattere anticonciliare del testo;
- sono personalmente convinto che l'applicazione avrà poco seguito, ma innesca un rischio grave di spaccatura fra le parrocchie che potrebbero raccogliere frequentazioni opposte e di fatto conflittuali;
- quello che più mi rattrista e inquieta è però vedere tanta attenzione e impegno –si osservino i dettagli delle disposizioni- su una questione comunque marginale rispetto ai gravi problemi del mondo e delle chiese;
- e ancora di più mi turba che nei due testi pontifici ci siano solo due riferimenti scritturistici e nessun richiamo al senso e al valore della messa né, ancora peggio, a Gesù Cristo, davvero il grande assente.

**u.b.**

## «COSTRUIRE SPERANZA E CONVIVIALITÀ»

*Sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano - islamico*

*5 ottobre 2007 ultimo venerdì di Ramadan*

Care Amiche, Cari Amici,

In vista della sesta giornata ecumenica del dialogo cristiano islamico che quest'anno cade il 5 ottobre prossimo, è opportuno cominciare a riflettere su che cosa è possibile realizzare per fare in modo che quella giornata possa aiutarci a “**costruire speranza e convivialità**” in un mondo senza più guerre e dove tutti, maschi e femmine, credenti e non credenti, popoli di tutte le etnie e continenti, prendano coscienza del fatto di appartenere alla stessa umanità.

Sentiamo molto pressante la necessità di rilanciare in Italia i temi del dialogo interreligioso, in particolare quello con l'Islam, che vediamo sempre più minacciato e ricacciato indietro, come dimostrano, fra l'altro, anche le vicende giudiziarie che hanno visto coinvolti studiosi e amici del dialogo come i prof. Stefano Allievi, Renzo Guolo e Paolo Branca.

In questi anni si sono moltiplicate le giornate istituzionali di “dialogo”: in realtà i mezzi di comunicazione di massa non cessano di suonare la marcia funebre della guerra e dell'odio fra le nazioni, i popoli, le religioni, le culture diffondendo razzismo e violenza.

La differenza, come sempre, la può fare l'iniziativa dal basso, quella che rompe gli schemi delle persone intrupate nelle rispettive appartenenze, quella che mette a contatto donne e uomini delle varie religioni o senza religione che si incontrano per dire che non ne possono più di odio e di religioni al servizio dei potenti di turno, che spingono i propri aderenti a combattere contro altre donne e uomini di fede diversa.

Invitiamo perciò tutte le comunità cristiane e quelle islamiche, a voler rimettere insieme dal basso tutte quelle forze che negli scorsi anni si sono date da fare per realizzare la giornata del dialogo cristiano islamico.

Vi invitiamo a formulare appelli locali costruiti insieme fra cristiani e musulmani, per sollecitare quanti si sono sbandati sotto i colpi dei nemici della pace e stanno pian piano perdendo la speranza.

Occorre muoversi prima che sia troppo tardi perché, come tutte le piante, anche quella del dialogo ha bisogno di cure, di concime, di dissodamento del terreno, di potatura dei rami secchi per ridare nuova vita a tutto il tronco. C'è bisogno anche di validi contadini che sappiano fare tutto questo se si vuole raccogliere frutti buoni.

Abbiamo bisogno gli uni degli altri per poter lasciare il mondo migliore di come ognuno di noi lo ha trovato.

Sollecitiamo le organizzazioni cristiane e musulmane che in questi anni si sono mobilitate per il dialogo a tenere incontri congiunti, magari utilizzando il periodo estivo durante il quale ogni organizzazione da vita a momenti di riposo e riflessione. Che ognuno si sforzi di pensare a cosa poter fare e su quali temi, partendo dalla propria realtà locale, per rimettere in moto il popolo del dialogo.

Ci auguriamo che nella prossima Terza Assemblea Ecumenica di Sibiu del 4-9 settembre possa essere avanzata l'idea di una giornata ecumenica di dialogo cristiano islamico a livello europeo.

Ci auguriamo che anche quest'anno si possa fare tutt'insieme uno sforzo sulla via del dialogo e della pace.

Con un sincero augurio di Shalom, salaam, pace.

Sottoscrivono l'appello:

**ADISTA – CONFRONTI - CEM Mondialità - CIPAX - EMI Editrice Missionaria  
Italiana - Agnese Ginocchio - IL DIALOGO - IL FOGLIO - ISOLA NERA**

**LA NONVIOLENZA È IN CAMMINO - MISSIONE OGGI – MOSAICO DI PACE**  
**NOTAM Gruppo del Gallo di Milano – QOL – RIFORMA**  
**TEMPI DI FRATERNITÀ – VOLONTARI PER LO SVILUPPO.**

Per l'elenco completo dei firmatari dell'Appello, per tutti i materiali ad esso relativi e per le iniziative in corso si può visitare il sito: <http://www.ildialogo.org/> - Email:

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Roma, 29 giugno 2007

**Segni di speranza**

f.c.

**VOI CHI DITE CHE IO SIA? (Lc.9,18-22)**

La domanda è diretta, non possiamo sottrarci: Voi, voi che mi avete seguito, voi che avete conosciuto la mia parola, voi che sapete tutta la mia storia, voi che andate a Messa tutte le domeniche, "voi, chi dite che io sia?"

La gente, oggi come ieri, lo vede come un essere fuori dal tempo, una specie di supermen che emerge da un passato un po' misterioso, comunque qualcuno lontano e diverso dalla propria realtà. Gli apostoli lo vedono come il Messia, l'unto del Signore, ma in quanto tale gli attribuiscono poteri regali e salvifici, e nutrono aspettative di liberazione forse anche politiche. Tutti si aspettano qualcosa di grande da Lui.

Lui invece si autodefinisce "Figlio dell'Uomo" e questa è l'unica definizione che Gesù dà di se stesso, nei Vangeli.

Gli studiosi possono interpretare questa affermazione in chiave storica, biblica o semantica, ma a me, semplice credente, piace pensare che il Figlio dell'Uomo sia proprio il Figlio per eccellenza del genere umano, il figlio che più di tutti incarna l'idea di uomo pensata da Dio, l'uomo completo. Tutto questo me lo rende più vicino, più accessibile e imitabile. Non faccio fatica ad accettare questa definizione.

Però...c'è un però. Non da poco.

Nel momento stesso in cui Gesù si definisce Figlio dell'Uomo dichiara anche l'inevitabilità del dolore e della persecuzione: "il figlio dell'uomo deve molto soffrire ed essere buttato fuori dai sapienti e dai sacerdoti"

E qui la mia fragile fede vacilla: sono disposta a seguire un Gesù, uomo completo, dotato di coraggio per opporsi ai potenti, di amore per soccorrere i deboli, di forza per proclamare la giustizia; sono disposta a tentare di imitarlo quando digiuna quaranta giorni per resistere alle tentazioni o quando affronta di petto le dispute coi sacerdoti e va incontro a testa alta ai suoi aguzzini; credo nel modello di uomo che trae la sua energia da un rapporto privilegiato con Dio e ci insegna a chiamarlo Padre. Ma il Figlio dell'Uomo che soffre? Il fallito? Che modello è?

In un mondo come il nostro, tutto teso al successo e all'acquisizione del consenso, l'idea di questo fallimento totale mi fa paura. Sono tentata di glissare su queste parole, oppure rifugiarmi nella fede in un Gesù Messianico che interverrà in modo misterioso per evitare anche a me la sofferenza e l'emarginazione. Ma sento che non sarebbe onesto.

Il messaggio è chiaro e i figli degli uomini che vogliono seguirlo, praticando la giustizia e la difesa dei poveri, devono mettere in conto che incontreranno l'incomprensione pure loro, che saranno ripudiati e forse perseguitati dai potenti e dagli uomini di chiesa. Penso ai don Milani, ai Mazzolari, ai Romero e a tutti gli altri "cristiani" che in questo momento vengono considerati "fuori dalla chiesa di Cristo" perché non accettano la supremazia del papa.

Allora ciò che deve preoccuparmi non è tanto l'inevitabilità della sofferenza quanto piuttosto il fatto che, se ancora non ho dovuto soffrire, non sono stata emarginata, non sono stata buttata fuori da nessuno, forse significa che la mia testimonianza è troppo tiepida e la mia presenza poco incisiva.

f.c.

XIII° dom. Tempo Ordinario

**Schede per leggere**

**LA GUERRA DISTRUGGE ANCHE I SOGNI**

Khaled Hosseini, afgano rifugiato negli Stati Uniti dal 1980, è diventato famoso dopo la pubblicazione, nel 2004, del romanzo **Il cacciatore di aquiloni** (vedi Notam 2004), che ha avuto ovunque un grande successo e risulta ancora occupare uno dei primi posti nelle classifiche dei libri più venduti. Se può sfiorare il dubbio che possa trattarsi esclusivamente di uno straordinario caso editoriale, come talvolta è accaduto anche con autori italiani, il suo



secondo romanzo **Mille splendidi soli** (Piemme, 2007, pagg. 432, euro 18,50), conferma uno scrittore di talento, che sa raccontare e emozionare, mentre diventa autentico testimone della storia martoriata del suo paese.

Racconta, il romanzo, la vita di due donne, due destini che si intrecciano nella sofferenza e nella disperazione; donne forti, tenaci, che imparano a resistere alla sopraffazione dell'uomo e ai disastri della politica e della guerra. Mariam, che nasce nel nord del paese, è una harami, una bastarda, figlia di un uomo ricco è potente di Herat, che non ha il coraggio di riconoscerla davanti al mando, pur amandola; e se ne libera nel darla in sposa a Rashid, uomo maturo e violento che la porta lontano, a Kabul. Anni dopo nasce nella capitale la giovane Laila; educata da genitori aperti alla modernità, cresce in una prospettiva di studio e libertà, unita da amicizia fraterna con il giovane Tariq.

La guerra, che distrugge il paese, annienterà anche i sogni di Laila, costretta per salvarsi a diventare la seconda moglie di Rashid. E le due donne, costrette alla sottomissione nella stessa casa, saranno capaci di mutare l'iniziale diffidenza in solidarietà, per sopravvivere alle angherie familiari e alla rovina di un paese senza pace. Laila infine, con il sacrificio di Mariam, riuscirà a lasciare il paese e a trovare rifugio e salvezza in una tranquilla cittadina del Pakistan.

Nella vicenda di Mariam e Laila ci troviamo a ripercorrere gli avvenimenti che hanno funestato gli ultimi trent'anni dell'Afghanistan, specchio della follia umana che sembra non avere fine. Ma l'addio alla propria terra può essere definitivo? Nonostante tutto, il ricordo non abbandona il cuore, e occorre tornare, perché solo a Kabul, come scrive un poeta, *si possono contare le lune che brillano sui tetti, e i mille splendidi soli che si nascondono dietro i suoi muri.*

**m.c.**

### **ROGER SCHUTZ: LA PASSIONE PER L'UNITÀ**

*«Ama il tuo prossimo qualunque ne sia la visione religiosa o ideologica. Non rassegnarti mai allo scandalo della separazione fra cristiani che professano così facilmente l'amore del prossimo, ma rimangono divisi. Abbi la passione dell'unità del Corpo di Cristo».*

Ho aperto a caso un piccolo libretto – 100 pagine di frère Roger Schutz, raccolte da Maurizio Schoepflin per Città Nuova – e ho trovato queste parole che in estrema sintesi mi sembrano le più adatte a riassumere il valore di una vita, il senso di un grande insegnamento.

Sono passato una prima volta in anni lontani da Taizé e sono rimasto definitivamente colpito e coinvolto in questa "passione". In un momento estremamente difficile per il dialogo ecumenico, leggere le pagine di questo profeta dell'unità realizza una profonda ossigenazione dello spirito, un riavvicinamento all'Evangelo. Certo, se fossimo davvero preoccupati di conformarci a lui, ma questa, in certe nostre giornate, non sembra proprio la preoccupazione principale della chiesa, né alla base né ai suoi vertici. *«Il Vangelo – scrive frère Roger – non può tollerare che noi conserviamo un atteggiamento di ostilità nei confronti di alcune cristianità».* E si intende qui una vera simpatia – nel senso etimologico della parola – quello che lui ha sempre testimoniato per tutta la vita. I cristiani e il mondo contemporaneo: *«L'unità visibile della comunità dei battezzati è urgente – scrive ancora – senza di essa come trovare la gioia, la forza, la pace, la carità bruciante, tutto un dinamismo evangelico per far passare la vita di Cristo nell'uomo secolarizzato?».*

Malgrado l'ossequio formale, non è che la chiesa romana abbia trattato Roger Schutz come avrebbe dovuto, e lui si sarebbe meritato. Siamo al funerale di Giovanni Paolo II – il papa che nel 1982 era stato in visita a Taizé. Alla comunione Frère Roger è in fila tra gli altri. Presiede Ratzinger che, giustamente, fa quello che da tempo ormai dovrebbe fare sempre tutta la chiesa: gli dà la comunione. Al momento, silenzio, ma la reazione cova sotto la cenere: *«Ma come, un protestante?»* Dopo qualche tempo però da Roma si fa sapere che... *si era convertito (!?). Vergogna. Intanto solo il Signore Dio scruta il cuore e le reni e poi sia benedetto questo (catto)protestante che per tutta la vita ha detto e fatto sempre le stesse cose senza deflettere, fino al momento della sua morte violenta, proprio mentre era in preghiera nella sua chiesa.*

**g.c.**

## **La Buca della Posta**

### **LETTERA DA ROMA**

*Cari amici,*

*vi allego una lettera che il nostro amico Adnane Mokrani, musulmano e professore all'Università Gregoriana, ha scritto in occasione della morte di padre Ragheed, sacerdote cattolico caldeo, ucciso in Irak a Mosul insieme a tre suddiaconi domenica 3 giugno u.s.*

*In occasione di eventi tragici che sembrano segnare in modo così disumano anche il nostro tempo, lo scritto di Adnane è un vero segno di amore e di "compassione" tra uomini di diversa tradizione reli-*

In nome di Dio, il Clemente e il Misericordioso  
Ragheed, fratello mio

Ti chiedo perdono, fratello, di non essere stato accanto a te quando i criminali hanno aperto il fuoco su te e i tuoi fratelli, ma le pallottole che hanno trafitto il tuo corpo puro e innocente, hanno trafitto anche il mio cuore e la mia anima.

Tu sei stato una delle prime persone che ho conosciuto al mio arrivo a Roma, nei corridoi dell'Angelicum, dove ci siamo conosciuti e dove abbiamo bevuto assieme il nostro cappuccino nella caffetteria dell'università.

Tu mi avevi colpito per la tua innocenza, la tua allegria, il tuo sorriso tenero e puro che non ti lasciava mai. Io non posso che immaginarti sorridente, felice, pieno di gioia di vivere. Ragheed per me è l'innocenza fatta persona, un'innocenza saggia, che porta nel suo cuore le preoccupazioni del suo popolo infelice.

Mi ricordo di quella volta nella mensa dell'università, quando l'Iraq era sotto embargo e tu mi hai detto che il prezzo di un solo cappuccino avrebbe potuto colmare i bisogni di una famiglia irachena per un'intera giornata, come se tu ti sentissi in qualche modo colpevole di essere lontano dal tuo popolo assediato e di non dividerne le sofferenze...

Eccoti di ritorno in Iraq, non solo per condividere con la gente il loro destino di sofferenze, ma anche per unire il tuo sangue a quello delle migliaia di iracheni che muoiono ogni giorno. Non potrò mai dimenticare il giorno della tua ordinazione all'Urbaniana... Con le lacrime agli occhi, mi avevi detto: "Oggi sono morto per me"... una frase molto dura.

Nell'immediato non avevo ben capito, o forse non l'avevo presa sul serio come avrei dovuto... Ma oggi, attraverso il tuo martirio, l'ho capita questa frase... tu sei morto nella tua anima e nel tuo corpo per resuscitare nel tuo Bene amato e nel tuo Maestro e affinché Cristo resusciti in te, malgrado le sofferenze e le tristezze, malgrado il caos e la follia.

In nome di quale dio della morte ti hanno ucciso? In nome di quale paganesimo ti hanno crocifisso?... Sapevano veramente quello che facevano?

Oh Dio, noi non ti chiediamo vendetta o rivincita, ma vittoria... vittoria del giusto sul falso, della vita sulla morte, dell'innocenza sulla perfidia, del sangue sulla spada... Il tuo sangue non sarà stato versato invano, caro Ragheed, poiché ha santificato la terra del tuo paese... ed il tuo sorriso tenero continuerà ad illuminare dal cielo le tenebre delle nostre notti e ad annunciarci un domani migliore...

Ti chiedo scusa, fratello, ma quando i vivi si incontrano, essi credono di avere tutto il tempo per conversare, farsi visita e dirsi i propri sentimenti e i propri pensieri... Tu mi avevi invitato in Iraq... Sogno sempre di visitare la tua casa, i tuoi genitori, il tuo ufficio... Non avrei mai pensato che sarebbe stata la tua tomba che un giorno avrei visitato o che saremmo stati i versetti del mio Corano che avrei recitato per il riposo della tua anima...

Un giorno, ti ho accompagnato per acquistare degli oggetti ricordo e dei regali per la tua famiglia alla vigilia della tua prima visita in Iraq dopo una lunga assenza. Tu mi avevi parlato del tuo lavoro futuro: "Vorrei regnare sulla gente sulla base della carità prima della giustizia" mi avevi detto. Allora mi era difficile immaginarti come "giudice" canonico... Ma oggi il tuo sangue e il tuo martirio hanno detto la loro parola, verdetto di fedeltà e di pazienza, di speranza contro ogni sofferenza e di sopravvivenza, malgrado la morte, malgrado il nulla.

Fratello, il tuo sangue non è stato versato invano... e l'altare della tua chiesa non era una mascherata... Tu hai preso il tuo ruolo con profonda serietà, fino alla fine, con un sorriso che nulla spegnerà... mai.

Il tuo fratello che ti vuole bene  
Roma, 4 giugno 2007

*Adnan Mokrani*

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,  
Franca Colombo.

## **Notam**

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano  
Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO  
e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam  
*Pro manuscripto*

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:  
**cancellare dalla lista.**